

MA L'UNIONE DEVE AVERE PIÙ AUTORITÀ

GIAN ENRICO RUSCONI

La classe politica europea si trova davanti ad un compito difficile, che non avrebbe mai immaginato di dover affrontare. Deve convincere la maggioranza dei cittadini che l'ondata migratoria non è finita, che è ancora tutta da gestire. Soprattutto che non si tratta di un fenomeno fisiologico, per il quale si poteva ricorrere - con buona coscienza - alla memoria di esperienze già vissute dalla nostra gente con le grandi migrazioni nelle Americhe tra l'otto e novecento. O agli argomenti della «utilità economica» dei nuovi arrivati.

CONTINUA A PAGINA 25

MA L'UNIONE DEVE AVERE PIÙ AUTORITÀ

GIAN ENRICO RUSCONI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

No. E' un'altra congiuntura. Non ci sono «migranti» in senso proprio, ma fuggitivi, profughi in senso proprio. Per essi dobbiamo attivare responsabilità morali e politiche per le quali abbiamo sempre evocato grandi principi generali - come il «diritto d'asilo». Adesso che è diventato o sta per diventare una realtà concreta di massa, percepita come «invasiva», siamo in difficoltà. Cerchiamo disperatamente di affidarci e aggrapparci ad altre classificazioni per risolvere nominalisticamente il problema.

Parlo naturalmente per quanti (quanti ?) sono sensibili a questo problema. Non mi riferisco a quell' europeo (e italiano) su quattro che non vuol neanche mettersi a ragionare, semplicemente perché non accetta nessun estraneo a casa propria, da qualunque

Paese fugga o per qualunque motivo lo faccia, pensando che in definitiva lo fa per suo tornaconto.

In realtà la situazione attuale sta modificando anche la tipologia degli atteggiamenti dei cittadini. Credo che sia in aumento la percentuale di quelli che chiamerei «attendisti». Non semplicemente di quelli che, essendo incerti, aspettano quella che prima o poi sarà la linea dominante. Ma coloro che effettivamente attendono che la politica prenda posizioni più nette e chiare. Da qui l'urgenza che la classe politica responsabile si dia da fare.

Davanti alle angosciose immagini di questi giorni i ministri degli esteri tedesco, italiano, francese hanno inviato un documento all'Alto rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza dell'Unione, Federica Mogherini. Il testo elenca i punti da affrontare

nella riunione di Lussemburgo, ma è sempre ancora troppo generico.

Si tratta di modificare contenuti e attuazioni del sistema concepito 25 anni fa a Dublino, «alla luce dei limiti e delle manchevolezze» emersi nella crisi attuale. Occorre poi perseguire da subito l'obiettivo di una più equa ripartizione dei rifugiati sull'intero territorio europeo; «un più efficiente sistema del diritto d'asilo, va di pari passo con una più efficiente politica dei rimpatri dei migranti irregolari a livello europeo, in modo da garantire lo status di rifugiato più rapidamente a chi ha veramente bisogno della protezione internazionale». Occorre «creare un sistema integrato di gestione delle frontiere esterne dell'Unione Europea». Le proposte appaiono ragionevoli, purché il tutto non si riduca a nuovi criteri di classificazione e di sopportabilità oggettiva del



carico di rifugiati con il rimbalzo di interpretazioni più liberali o più restrittive da Paese a Paese.

Per finire, nella lettera dei ministri, insospettisce l'inciso «che occorre sfruttare tutti i margini consentiti dai Trattati». Che cosa vuol dire esattamente? Chi decide l'ampiezza dei margini dei Trattati? Siamo al punto controverso, latente da tempo su molte questioni ma ora diventato cruciale: chi decide in maniera autorevole e vincolante in Europa? La Commissione, il Parlamento europeo o il Consiglio d'Europa, composto dagli esecutivi nazionali divisi e oggi persino in polemica tra di loro? O addirittura la sola coppia Merkel-Hollande che con una dichiarazione congiunta, ripresa ieri sera da tutti telegiornali, parla di «quote europee permanenti e obbligatorie»?

Al di là del merito, la sovrapposizione delle dichiarazioni dei vari leader nazionali in queste ore non deve cancellare la questione decisiva: all'Unione europea va riconosciuta finalmente e una volta per tutte la competenza decisionale, l'autorevolezza e l'autorità, le risorse per imporsi a tutti gli Stati membri Soprattutto a quelli recalcitranti. Altrimenti finiremo in una impasse istituzionale, intollerabile nelle circostanze attuali. Segnerebbe la definitiva sconfitta dell'Europa.